

L'intervista HAIM BAHARIER

Dalla Torah le origini di una società nuova

Haim Baharier parla lentamente, sottolineando le parole, come un vecchio saggio. Filosofo, allievo di Lévinas, matematico, psicanalista, consulente di capitani d'industria e, soprattutto, fra i maggiori esperti al mondo di Qabbalà, questa parola antica entrata, come ultima tendenza, nella vita di rockstar e artisti. Ma lui non si scompone: «La cantante Madonna dichiara d'averla scoperta. Figuriamoci! Oggi cercano di attribuire alla Qabbalà un senso di mistero, esoterismo: vere scemenze». Ospite al Festival delle Mente di Sarzano Baharier terrà un incontro su *Qabbalà e economia di giustizia*, fra i suoi ultimi libri, *Il tacchino pensante* (Garzanti), *Le Dieci Parole* (San Paolo), *Qabbalessico* (Giuntina).
Cos'è esattamente?

«La Qabbalà è una parte dell'ermeneutica che scende nel discorso della tradizione, della Torah. L'assoluta fiducia nella parola per cui tutti i significati partecipano all'ampliamento positivo della parola stessa. È la capacità di ricevere senza essere emittente. Zedek vuol dire giustizia, zedakà, il suo femminile, compassione, misericordia. È quella che sorge quando sei riuscito a far tacere il senso del significato delle parole a cui sei abituato. Si deve addormentare Adamo perché possa nascere Eva».

La maggior parte delle costituzioni di molti paesi si basano sui Dieci Comandamenti...

«Eppure continuiamo a vivere in una società schiavista. La legge della Torah dice che per sradicare l'ingiustizia verrà praticata l'ingiustizia: tutti i diritti

C'era una volta Twitter

Poiché era stato Dio a chiedermelo, avessi avuto anche cento padri e cento madri, fossi anche nata figlia di re, sarei partita ugualmente

GIOVANNA D'ARCO

anche i più ingiusti e iniqui saranno dati allo schiavo questo è il modo più giusto per perseguire la giustizia».

Il meccanismo del Giubileo è un modo per tornare alla distribuzione dei beni economici. Come potremo applicare questo insegnamento nella nostra convivenza umana?

«Ogni settimo anno, viene detto dalla Torah, non si può coltivare la terra, le barriere del tuo campo vengono eliminate e chiunque può venire a prendere qualcosa. È un grande atto di fiducia nella terra e nel suo creatore, l'ecosistema non dipende solo dalla nostra attenzione all'ambiente ma dalla possibilità che tutti abbiano da mangiare e che la terra sia distribuita equamente. Se tu per sette volte, per sette anni, riuscirai ad avere questo pensiero e ti leverai contro i determinismi, al cinquan-

tesimo anno sarai in grado di avviare una politica economica e sociale nuova, le case, le terre saranno ridistribuiti, i debiti condonati».

È consulente di manager, capitani d'industria... Cosa dice la Bibbia ai ricchi?

«Nel Libro dei Numeri vengono enunziate una serie di leggi economiche rigorose di divisione dei beni, mirano a debellare la povertà, i tributi pesano enormemente su tutti i possidenti. Tutti i principi di pensiero che ti sono stati evidenziati devono servire a esercitare il tuo sguardo, a vedere la povertà anche quando non si vede. Non esiste solo la povertà materiale ma spirituale, psicologica, creativa. Non dobbiamo essere così ingenui da pensare che il testo della Torah voglia sostituirsi a un sistema sociale o economico». ■

Grazia Lissi